

Le SS e l'albergo delle torture

Non c'è nemmeno una lapide a ricordare il dolore e la morte dei tanti prigionieri rinchiusi nella Pensione Nazionale di piazzetta Cln: requisita dai tedeschi nel 1943, fu luogo di sevizie efferate

Difficilmente le persone che ogni giorno attraversano piazza Cln riescono ad immaginare questo stesso luogo ai tempi della seconda guerra mondiale, irto di reticolati, difeso da postazioni di sacchetti di sabbia, presidiato da uomini in armi, come fu tra il settembre 1943 e l'aprile 1945. Lo sguardo dei passanti, trascorse tre generazioni, si concentra sui negozi di abbigliamento e su un grande emporio di musica e libri, ignaro del fatto che questa piazza, in tempo di guerra, era sede delle famigerate SS tedesche. Nessun segno, neppure una lapide è stata posta per ricordare questo tragico passato. Oggi la piazzetta è intitolata al Comitato di Liberazione Nazionale (Cln). Negli anni di cui stiamo parlando non aveva denominazione — se non «piazza delle due chiese», poi «delle due fontane» — poiché i numeri civici erano in prosecuzione di via Roma. Ebbene, al numero 254 della piazzetta era collocato l'Albergo (inizialmente Pensione) Nazionale, sede della polizia di sicurezza tedesca Sicherheitspolizei-Sicherheitsdienst, le SS.

Nel 1943, quando venne requisito dai tedeschi, l'Albergo era uscito indenne dai bombardamenti che avevano ber-

sagliato la città e la zona di via Roma dal 1940, soprattutto nel novembre 1942 e nel luglio 1943. L'armistizio dell'8 settembre 1943 sancì la resa incondizionata dell'Italia, seguita dalla dura reazione dell'ex alleato tedesco che procedette all'occupazione militare del territorio.

Il 10 settembre il II Reggimento corazzato Panzer-Grenadier della I Divisione «Leibstandarte SS Adolf Hitler», agli ordini del tenente Ugo Kraas, entrò in città. L'occupazione fu rapida e brutale, le vittime si contarono a decine in pochi giorni, malgrado l'assenza di una resistenza attiva. Come in ogni città occupata dai tedeschi, gli alberghi erano l'obiettivo privilegiato per l'insediamento dei comandi militari. Il 17 settembre 1943 giunse a Torino da Innsbruck il tenente delle SS Alois Schmid, austriaco nato nel 1894, fino a pochi giorni prima commissario di polizia in quella città. Aveva il compito di assumere il comando del distaccamento della Sicherheitspolizei-Sicherheitsdienst (SiPo-SD), la polizia di sicurezza tedesca creata nel 1936 da Heinrich Himmler con la funzione di controllare e arrestare oppositori ed ebrei.

Dopo un breve soggiorno all'Albergo Imperia di via XX settembre, il 26 settembre il te-

nente — poco tempo dopo promosso al grado di capitano — stabilì il suo comando all'Albergo Nazionale. Una testimone, Marisa Sacco (sarà poi una giovane partigiana della Gioventù d'Azione) fu per caso presente in quel momento: «Vedo qualche militare tedesco che allontana la gente da sotto i portici, gente che usciva dall'albergo con le valigie, hanno preso anche un alloggio vicino, tutto nel giro di un'ora».

L'Albergo requisito dai tedeschi divenne tristemente noto come luogo dove avvenivano sevizie efferate, dalle percosse alle torture più pesanti, a seconda della posizione ritenuta più o meno compromessa dell'arrestato, come risulta dai ricordi di molti testimoni. C'è ad esempio la testimonianza di Marisa Scala, catturata nel novembre 1943: ricordava le urla provenienti dalle stanze, a sua memoria situate al secondo piano. Sergio Sarri, deportato a Flossenbürg, testimoniò delle percosse subite dopo essere stato trattenuto, faccia contro il muro, in un antibagno, e di altri suoi compagni che uscivano dalle stanze con il volto sfigurato.

L'edificio, accanto agli uffici e alle stanze adibite agli interrogatori, ospitava la mensa e gli alloggi per il personale. Vi operarono un'ottantina di mi-



litari tedeschi, con un piccolo gruppo di militi della Repubblica sociale.

Fra le persone che frequentavano il triste Albergo c'erano i congiunti degli arrestati. Ne scrisse nel 1954 Lucilla Rochat Jervis, moglie di Willy Jervis, dirigente della Olivetti, valdese, importante componente del Comando militare Giustizia e Libertà nella Resistenza, che fu arrestato nel marzo del 1944, fucilato e poi impiccato a Villar Pellice il 5 agosto dello stesso anno. La moglie testimoniò di aver dovuto fare la spola fra l'Albergo Nazionale e il Carcere delle Nuove: «Il giovedì mattina vado alle Nuove e continuo così fino alla fine. Bisogna prima andare al Nazionale, in Piazza S. Carlo, dove si fa timbrare la lista delle cose che si portano. Al Nazionale c'è il comando tedesco, lì avvengono gli interrogatori, le torture. C'è sempre coda, molte ma-

dri, donne di campagna. [...] Dal Nazionale si va alle Nuove. Si consegna a uno sportello la borsa o la valigetta con la roba, e la lista. Dopo un'attesa varia si ritira da un altro sportello la borsa con la roba sporca e la lista firmata dal prigioniero. È un segno che è vivo. [...] Il giovedì si può anche portare una lettera per il prigioniero». (...)

Nella notte tra il 27 e il 28 aprile 1945, nella città insorta, e dopo vani tentativi di trattativa con il Cln, le truppe tedesche abbandonarono la città, formando una colonna alla quale si aggregarono molte autorità e reparti della Repubblica Sociale. Con esse il capitano Schmid e il suo distaccamento di polizia. Prima della ritirata tutti i documenti erano stati distrutti.

Il 28 aprile l'Albergo venne occupato dai partigiani della III divisione Giustizia e Libertà.

Con loro era Giuseppe Migliore che ricordò di aver trovato ancora una trentina di persone tra tedeschi e fascisti, catturati, e di aver percorso le stanze e le cantine rinvenendo i segni delle violenze che vi si erano svolte: «La rabbia che avevamo in corpo era terribile». (...)

L'attività dell'Albergo Nazionale, tornata alla normalità dopo la guerra, è cessata nel 2008: l'edificio è stato profondamente ristrutturato e trasformato in palazzo residenziale. Non c'è una lapide, dicevamo, che ricordi esplicitamente la tragica occupazione tedesca dell'Albergo. L'unica lapide della piazza, posta su un pilastro del porticato davanti all'ex Albergo, è dedicata a un partigiano caduto durante la Resistenza: l'avvocato Renato Martorelli, che nell'Albergo venne recluso e torturato.

Luciano Boccalatte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

- Il 26 settembre del 1943 il tenente delle SS Alois Schmid stabilì il suo comando all'Albergo Nazionale, nell'attuale piazza Cln

- L'edificio, accanto agli uffici e alle stanze adibite a interrogatori e sevizie, ospitava la mensa e gli alloggi per il personale: vi operarono un'ottantina di militari tedeschi, con un piccolo gruppo di militi della Repubblica sociale

- Nella notte tra il 27 e il 28 aprile del 1945 le truppe tedesche lasciarono Torino e l'Albergo Nazionale venne occupato dai partigiani della III divisione Giustizia e Libertà

Il mensile



Torino Storia

Diretto da Alberto Riccadonna, *Torino Storia* è un mensile che presenta luoghi, immagini e protagonisti della città. Ogni mese il *Corriere Torino* anticipa parte di un articolo. In questo caso si tratta di *Piazza Cln, il famigerato albergo delle Ss*, in edicola domani.

78 anni fa

In alto, due immagini che mostrano piazza Cln negli anni Quaranta, quando l'Albergo Nazionale era sede del comando della polizia di sicurezza tedesca; negli altri scatti si possono vedere soldati tedeschi durante una marcia e durante l'arresto di un prigioniero ebreo





2994 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE